Cristoforo Colombo come Personaggio di Romanzi

Stefano Tedeschi

Lo scopritore delle Americhe è uno dei personaggi storici più universalmente conosciuti e oggetto di innumerevoli studi, anche per le incerte coordinate della sua biografia. Una tale fama lo trasporta abbastanza precocemente nel mondo della finzione letteraria con uno spostamento che si realizza in parte proprio a causa dei lati oscuri della sua vita: di lui non si conosce chiaramente il luogo di nascita (l'origine genovese è una conclusione relativamente recente), né le esperienze giovanili, e le ricostruzioni più moderne sono spesso una lunga serie di punti interrogativi senza risposta; i suoi scritti ci sono arrivati poi nelle forme più disparate, sono in larga misura lacunosi e dovuti a selezioni e a compilazioni successive. Lo stesso Colombo legge poi la sua esperienza in termini ampiamente simbolici, come portatore della fede cristiana e uomo segnato dal destino, caratteristica che lo consegna automaticamente all'universo dei segni, nel quale viene caricato di interpretazioni quanto mai diverse tra loro.

La sua figura è naturalmente ben presente nelle Cronache della Scoperta, ma in esse il Grande Ammiraglio rimane confinato nel suo protagonismo storico, senza ulteriori varianti. Sarà solo con la commedia *El Nuevo Mundo descubierto por Cristóbal Colón* di Lope de Vega che la trasformazione inizia a prendere corpo: nell'opera del famoso drammaturgo spagnolo lo scopritore delle Americhe si contrappone infatti al re, Ferdinando il Cattolico, in nome di un'opposta visione geografica del mondo. Di fronte alla volontà di scoperta del genovese il sovrano contrappone la tradizionale concezione medievale di una terra divisa in tre parti, in cui nulla di nuovo si cela al di là del mare. Colombo inizia così ad incarnare un'irriducibile desiderio di viaggiare, di cercare nuove regioni inesplorate e misteriose.

Dopo la commedia di Lope il personaggio di Colombo entra nell'ombra: tra il Sei e Settecento non ci sono contributi indicativi, e solo con il diciannovesimo secolo si torna a scrivere di Colombo (e negli stessi anni riemergono anche i suoi scritti,

copiati da Las Casas): tra i diversi esempi possibili sono da ricordare in particolare quelli di Giacomo Leopardi nelle *Operette Morali* e quello di Washington Irving in *L'approdo di Colombo al Nuovo Mondo*. Nelle pagine del poeta italiano appare un navigatore ormai disincantato e scettico, deluso soprattutto da se stesso, e dalla sua invincibile volontà di viaggiare e di conoscere. Irving affronta invece il tema in chiave strettamente storiografica, ma muta la prospettiva, anche sulla scia di Prescott e della giovane storiografia statunitense: è uno dei primi tentativi di recuperare la storia in forma narrativa con un punto di vista "americano". Il risultato è in larga misura inferiore ai programmi, ma apre una strada ricca di sviluppi ulteriori

Nel Novecento Colombo ritorna spesso nel romanzo, nella saggistica e nella poesia americana, osservato sotto i più diversi punti di vista: basti ricordare il poemetto che gli dedica il poeta statunitense Archibald MacLeish e le riflessioni di William Carlos Williams, ma è soprattutto nell'area ispanoamericana dove la figura dello scopritore assurge a un nuovo e sorprendente protagonismo.

Nel 1979 esce uno degli ultimi romanzi del grande scrittore cubano Alejo Carpentier, *El arpa y la sombra*, in cui è lo stesso Cristoforo Colombo a prendere direttamente la parola, per narrare l'avventura della Scoperta dal suo punto di vista, e per partecipare, con un travolgente salto temporale, al processo per la propria beatificazione, iniziato nell'ottocento in Vaticano.

Il libro si apre infatti a Roma all'inizio dell'ottocento, dove il giovane canonico Mastai, non ancora Pio IX, si interessa agli avvenimenti delle giovani repubbliche americane, e in particolare del Cile: le divisioni recenti tra Spagna e le sue ex-colonie rischiano di travolgere anche la Chiesa cattolica americana, da sempre vicina alla Monarchia iberica, e il sacerdote inviato da Roma crede che sarebbe necessario trovare un santo che riunificasse i due lati dell'oceano, e che nello stesso tempo glorificasse gli sforzi evangelizzatori della Chiesa romana: quale figura più adatta di Colombo per un tale grandioso progetto ? Nella seconda parte sarà allora lo stesso Ammiraglio a raccontare di sé e delle sue avventure, nella attesa di un immaginario confessore in punto di morte, mescolando abilmente dati storici, sorretti da documenti inoppugnabili, e una finzione condotta su una scrittura barocca e scintillante.

Il Colombo di Carpentier si rivela allora alla fine del libro « quando mi affaccio al labirinto del mio passato in questa ora ultima, mi sorprendo di fronte alla mia naturale vocazione di farsante, di animatore di scherzi da Carnevale, di armatore di illusioni, come i saltimbanchi che in Italia, di fiera in fiera portano le loro commedie, pantomime e mascherate. » La scoperta dell'America non sarà altro che una grandiosa messa in scena, per convincere i sovrani dell'eccellenza delle terre nuove e trarne così i maggiori benefici personali: un inganno che però travolgerà lo stesso genovese, travolto da altri e più avidi concorrenti.

La causa di santità non può allora che fallire, nonostante le preoccupazioni di Papa Mastai, e alla fine ritroviamo il fantasma di Colombo in Piazza San Pietro, in un dialogo con Andrea Doria, suo illustre conterraneo, in cui entrambi esprimono la propria amarezza per un destino storico avaro.

L'incrociarsi anacronistico di tempi storici diversi e il trattamento fortemente ironico del testo sono due elementi che si ritrovano, moltiplicati all'infinito, anche nel romanzo *Los perros del Paraiso* (1983) dell'argentino Abel Posse, che è fondamentalmente una critica distruttiva di ogni forma di potere organizzato, costruita proprio a partire dall'esperienza della Scoperta e della Conquista. Il dato storico viene qui completamente stravolto e ne viene fuori un'immagine del Grande Ammiraglio del tutto nuova: non ha più alcuna caratteristica dell'eroe fondatore, né del filosofo scettico di Leopardi, ma è piuttosto un arrampicatore sociale furbo e ambizioso, trascinato in una mania religiosa per la quale si sente destinato a realizzare le profezie di Isaia, e a trovare finalmente il Paradiso Terrestre.

Posse gioca con molta abilità con i dati incerti della biografia colombina per costruire un personaggio segnato in primo luogo dall'ambiguità, ad esempio in campo religioso: « I Colombo erano prudentemente cattolici… Godevano anche della fama di essere ebrei… Erano scettici, eclettici, sincretisti, astuti. Navigavano in un politeismo opportunista. », per finire in un'ambiguità più radicale: « L'Ammiraglio era palmipede e – non c'erano più dubbi – preferibilmente anfibio.»

La grande avventura della Scoperta si colora così dei toni di un'impresa che promette buoni affari, dietro la quale si nasconde però il folle sogno colombino: rintracciare il vero luogo del Paradiso Terrestre, individuato dal genovese alle foci

dell'Orinoco. I quattro viaggi di Colombo si riducono infatti nel romanzo dello scrittore argentino a uno solo, saturo di tutti i significati possibili, e a cui partecipano personaggi a dir poco stravaganti.

Los perros del Paraiso è infatti un libro in cui il gioco intertestuale è straripante: al momento della partenza Colombo saluta Cervantes e Descartes, durante la traversata incontra il *Mayflower* che porta i Puritani sulle coste della Virginia, e sulle navi che partono per le Americhe si imbarcano niente meno che Karl Marx, Nietzsche e Swedenborg, nascosti sotto la maschera di soldati e marinai tedeschi. Le idee che essi portano con sé si scontrano con una realtà totalmente diversa rispetto alle attese e alla fine ritorna di nuovo alla ribalta il carattere utopistico della Scoperta, e diventa difficile incasellarla dietro precisi giudizi storiografici e ideologici.

Quando infatti Colombo arriva in quello che lui ritiene essere il Paradiso perduto, emette due straordinarie Ordinanze: l'*Ordenanza de Desnudez*, con la quale si ordina il ritorno alla nudità adamitica, segno della ritrovata innocenza, e l'*Ordenanza de Estar*, in cui si proibisce qualsiasi tipo di lavoro o di attività, in contraddizione con lo stato di edenica felicità che si vuole recuperare. Posse utilizza in queste pagine una notevole dose di ironia, attraverso la quale trasforma definitivamente il personaggio di Colombo, che si abbandona all'"ozio dell'amaca":

« Risultava evidente che l'Ammiraglio aveva sofferto una mutazione ormai probabilmente senza ritorno. La coscienza razionale, caratteristica degli "uomini dello spirito" dell'Occidente lo aveva abbandonato. Senza saperlo, e senza potersene lamentare o vantare, si era trasformato nel primo sudamericano integrale. Era il primo meticcio e non era nato dall'unione carnale di due razze diverse. Un meticciato senza ombelico, come Adamo.»

L'utopia del Paradiso resiste però pochissimo: gli uomini di affari si ribellano e il primo *golpe* della storia latinoamericana destituisce Colombo e lo costringe a ritornare in Spagna in catene. La Storia si prende allora la definitiva rivincita sulla finzione e sulla sovversione carnevalesca: può così iniziare lo sfruttamento senza freni delle nuove terre e lo sterminio senza pietà degli Indios, giacché le Americhe non sono affatto il Paradiso biblico, ma possono diventare il Paradiso di chi sa tirarne fuori il massimo vantaggio personale.

I libri di Carpentier e di Posse si inseriscono in una vera e propria fioritura del romanzo storico in America Latina, e in essa la figura di Colombo, e più in generale dei primi viaggiatori – scopritori, acquista un ruolo sempre più importante: già in *Terra Nostra* (1975) del messicano Carlos Fuentes si era assistito a una scoperta dell'America realizzata da due ignoti e simbolici marinai, mentre nel 1979 il cubano Antonio Benítez Rojo aveva inserito tra i personaggi del suo notevole *El mar de las lentejas* un soldato del secondo viaggio del navigatore genovese. In questo romanzo, considerato dalla critica uno dei migliori degli ultimi anni, non è solo l'immagine dello scopritore a venire messa in questione, ma è la stessa verosimiglianza della storia, il suo fondamento reale: il viaggio di Colombo si sovrappone e si intreccia con altri tre viaggi cinquecenteschi, alla ricerca di un significato nascosto di quel pugno di isole e di quella zona di mare che chiamiamo "Caraibi" e l'Ammiraglio si trasforma nell'"inventore" involontario di un nuovo spazio, geografico e culturale.

Le variazioni possibili però non terminano qui: nel 1980 con *Crónica del descubrimiento* l'uruguayano Alejandro Paternain costruisce un'ironica e divertente trama di un'apocrifa Scoperta dell'Europa da parte di un gruppo di indios americani, di fronte a un Colombo perplesso e sorpreso. Con l'avvicinarsi del Quinto Centenario della Scoperta la riflessione narrativa e culturale su quegli eventi è divenuta frenetica, e nel giro di pochi anni vengono pubblicati numerosi libri che si richiamano, direttamente o indirettamente, alla biografia colombina. Il messicano Homero Aridjis costruisce ad esempio una ragnatela di allusioni nei suoi *1492:vida y tiempos de Juan Cabezón de Castilla* (1985), in cui il protagonista è un marinaio della flotta di Palos, osservato nel periodo che precede l'imbarco, e in *Memorias del Nuevo Mundo* (1988), dedicato peraltro in massima parte alla conquista del Messico. Carlos Fuentes accenna a Colombo nel suo *Cristobal Nonato* (1987), ma il riferimento è solo trasversale, mentre assai più diretti sono l'argentino Herminio Martínez con *Las puertas del mundo (una autobiografía hipócrita del Almirante)* e il paraguayano Augusto Roa Bastos con *Vigilia del Almirante* (entrambi del 1992). In questi ultimi due libri è infatti di nuovo lo stesso Colombo a narrare la sua storia, nel primo con una visione autocritica e demolitrice, mentre nel secondo si immaginano

le riflessioni che occupano la notte che precede la Scoperta a bordo della Santa Maria, in un libro non molto apprezzato dalla critica ma forse da rivalutare.

Negli stessi anni esce anche un libro singolare, *The Memoirs of Christopher Columbus* (1987), dello statunitense Stephen Marlowe, romanzo carnevalesco ed eccessivo, che moltiplica i piani narrativi e i tempi storici, e recupera una dimensione ludica del racconto in cui Colombo diviene un simpatico e trasgressivo marinaio cinquecentesco.

Le numerose e svariate riduzione cinematografiche e televisive della vita di Colombo non hanno mai raggiunto la ricchezza di tutte queste proposte della letteratura, probabilmente proprio perché si sono mantenute fedeli a una biografia che si propone invece come un continuo invito all'invenzione e alla contaminazione culturale.

Bibliografia

Gil, Juan, *Mitos y Utopias del Descubrimiento, vol.1 Colón y su tiempo*, Madrid, 1990

Morison, Samuel T., *Cristoforo Colombo, l'Ammiraglio del Mare Oceano*, Bologna, 1992